



QUARESIMA 2025



Sussidio per la Preghiera quotidiana
Prima Parte

Ti doniamo questo sussidio sperando possa esserti di aiuto nella preghiera quotidiana. È ormai tradizione che oltre al Vangelo, al commento e alle preghiere ci siano in queste pagine anche alcune righe di approfondimento su temi che riguardano il cammino della Chiesa. Ti proponiamo per ogni giorno la lettura di una parte di due testi che ci aiutano a comprendere sempre meglio l'esperienza del Giubileo, a coglierne il significato e l'opportunità che può essere per tutti noi. Buon cammino!

Gruppo di riflessione della Liturgia, Pieve di Scandiano

COME PREGARE

Ti suggeriamo di prenderti ogni giorno un po' di tempo per la preghiera, cercando il silenzio e la calma. Puoi creare un luogo in cui tenere una candela da accendere e un segno di fede (può essere un'immagine di Gesù).

Ti consigliamo di iniziare la preghiera con un segno di croce e uno degli inni riportati di seguito; di leggere con calma i testi;

Abbiamo lasciato qualche riga vuota perché tu possa scrivere una parola del Vangelo che ti ha colpito, un pensiero che vuoi custodire o una domanda che si è accesa in te.

Alla fine puoi prolungare la tua preghiera in modo spontaneo, concludendo con il Padre nostro, l'Ave Maria.

Al termine della preghiera puoi invocare su di te e sulle persone che hai a cuore la benedizione di Dio con le parole: *Ci doni la sua pace e ci benedica Dio, grande nell'amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo.*

PROPOSTE DI QUARESIMA

Mercoledì delle ceneri, 5 marzo orari delle celebrazioni

- ore 7.00 presso il Convento S. Messa con imposizione delle Ceneri
- ore 10.30 in Chiesa grande S. Messa con imposizione delle Ceneri
- ore 15.00 a Pratissolo e in S. Teresa Liturgia delle Ceneri
- ore 16.30 a Chiozza Liturgia delle Ceneri
- ore 17.00 in Chiesa Grande Liturgia delle Ceneri
- ore 18.30 presso il Convento S. Messa con imposizione delle Ceneri
- ore 21.00 in S. Teresa S. Messa animata dai giovani
con imposizione delle Ceneri
- Sabato 17** ore 14.30 a Fellegara Liturgia delle ceneri

I giovedì di quaresima

Ogni giovedì alle ore 20.45 in san Giuseppe Messa comunitaria.
A seguire c'è la possibilità di celebrare
il sacramento della Riconciliazione

I venerdì di Quaresima

Dal 7 marzo all'11 aprile, dalle 18.30 alle 19.30, preghiera e meditazione
sulle stazioni della via crucis presso il Centro Diocesano di Spiritualità
Biblica "Montevangelo" (Chiesa di Ventoso),
via Montevangelo,13

I sabati di quaresima

Sabato 8 marzo ore 18.30 in San Giuseppe liturgia penitenziale
in preparazione al tempo di Quaresima

Da sabato 15 marzo a sabato 12 aprile ore 18.30 in san Giuseppe
vespri con meditazione sulle letture della domenica successiva

INNI PER LA PREGHIERA

Inno

Protési alla gioia pasquale,
sulle orme di Cristo Signore
seguiamo l'austero cammino
della santa Quaresima.

La legge e i profeti annunziarono
dei quaranta giorni il mistero;
Gesù consacrò nel deserto
questo tempo di grazia.

Sia parca e frugale la mensa,
sia sobria la lingua ed il cuore;

fratelli, è tempo di ascoltare
la voce dello Spirito.

Forti nella fede vigiliamo
contro le insidie del nemico:
ai servi fedeli è promessa
la corona di gloria.

Sia lode al Padre onnipotente,
al Figlio Gesù redentore,
allo Spirito Santo Amore
nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Nella santa assemblea,
o nel segreto dell'anima
prostriamoci e imploriamo
la divina clemenza.

Dall'ira del giudizio
liberaci, o Padre buono;
non togliere ai tuoi figli
il segno della tua gloria.

Ricorda che ci plasmasti
col soffio del tuo Spirito:

siam tua vigna, tuo popolo
e opera delle tue mani.

Perdona i nostri errori,
sana le nostre ferite,
guidaci con la tua grazia
alla vittoria pasquale.

Sia lode al Padre altissimo,
al Figlio e al Santo Spirito
com'era nel principio,
ora e nei secoli eterni. Amen.

Mercoledì delle Ceneri 5 marzo: Matteo 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Il Signore ci chiede di interrogarci su come viviamo la nostra Fede, di chiederci: che fede è la mia, qual è la vera natura della mia preghiera, delle opere buone che compio? A volte si fanno le cose per abitudine, perchè gli altri si aspettano da noi determinate cose e anche noi proiettiamo le aspettative degli altri su di noi. Può succedere che segretamente o inconsciamente ci faccia piacere che ci vengano riconosciuti i meriti davanti a tutti. D'altronde è la cultura dominante del nostro tempo, la cultura dell'apparire. In questa pagina del Vangelo il Signore ci suggerisce come metterci in relazione con lui, ci spiega come vivere la nostra fede, se veramente vogliamo camminare nella Via del Signore dobbiamo avere una relazione personale con Lui. Solo in questa relazione personale col Signore possiamo trovare la vera ricompensa, la gioia di essere Cristiani e di fare la sua volontà. Solo così la preghiera è appagante, diventa gioia e relazione intima col Signore. In questo modo anche le opere buone si compiono non più per compiacere gli altri o il proprio ego ma soltanto per amore dei fratelli perchè nei fratelli c'è il riflesso del nostro Signore. Chi ama il Signore ama anche i fratelli.

Testi tratti dalla prefazione di don Baldo Reina, Cardinal Vicario della diocesi di Roma, al libro *Vivere il giubileo. Una introduzione teologica di Giuseppe Lorizio e Marco Staffolani, ETS, Roma, 2024.*

Di Giubileo si parla nella Bibbia a partire dal libro del Levitico (cap. 25): dentro una concezione teologica del tempo (sabato, anno sabbatico, giubileo) prevale il significato di un'offerta di grazia data a chi era rimasto indietro. Il Giubileo è occasione di riscatto per gli schiavi, per quanti avevano perduto la proprietà o che si erano indebitati, addirittura per la stessa terra. Potremmo dire che era un tempo che rimetteva la palla al centro permettendo a tutti di giocare, da capo, la partita della vita e della fede.

Giovedì dopo le Ceneri 6 marzo: Luca 9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”. Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?”

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Nella prima parte del Vangelo è evidente l'immensa generosità di Gesù che, senza riserve, accetta di sacrificarsi per noi fino alla morte in croce.

Con questa premessa l'invito a seguirlo sembra una richiesta di accompagnarlo in un cammino di sofferenza e di dolore. L'invito, aperto a tutti, lascia però ad ognuno la libertà di aderire o meno. Chi consapevolmente deciderà di prendere la sua croce ogni giorno e seguirlo dovrà essere disponibile ad intraprendere un cammino di sacrificio personale, amore e dedizione a Dio e al prossimo. Chi lo farà ne trarrà certamente beneficio già in vita poichè donarsi è gioia, ma soprattutto potrà guadagnarsi la salvezza, come Gesù ha promesso. Affidarsi a Lui e ascoltare i suoi insegnamenti, aiuta ad affrontare le sofferenze e le difficoltà di ogni giorno e a capire quali sono i veri valori della vita, non certamente quelli materiali.

Il Giubileo era un modo per non dimenticare nessuno, perché nessuno rimanesse schiacciato dai propri fallimenti o ingabbiato dentro logiche di morte. Si discute molto tra gli esegeti se questa accezione originaria del Giubileo sia stata mai applicata. Sta di fatto che nell'intenzione dell'Autore sacro il Giubileo è un tempo di "ripartenza"; una sosta per ricominciare a vivere e a sperare; perciò un tempo di grazia, perché permette di tornare ad alimentare la fede nel Dio della vita.

Venerdì dopo le Ceneri 7 marzo: Matteo 9,14-15

In quel tempo, discepoli di Giovanni si accostarono a Gesù e gli dissero: “Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questo passo del vangelo Gesù introduce una dimensione spirituale nuova, che va oltre il formalismo esterno quale il digiuno, pur non escludendolo. Egli pone come meta da raggiungere, la comunione profonda con Lui - lo sposo - e il Padre, che va vissuta nella gioia e non nel sacrificio e nella penitenza.

La buona novella di Gesù, infatti, è l'annuncio di quell'amore infinito di Dio che dà senso alla vita, di quel regno di luce e armonia che è già presente dentro di noi e che siamo chiamati a diffondere per il bene nostro e del tutto. Le pratiche esteriori possono favorire un percorso di purificazione e di crescita nella relazione con Dio, ma devono sempre essere accompagnate da un cambiamento dei nostri sentimenti e azioni.

Arriveranno a Roma pellegrini da ogni parte della terra, attraverseranno la Porta Santa, pregheranno per ricevere le indulgenze, visiteranno Santuari e riceveranno la misericordia di Dio. Ognuno di questi movimenti, in maniera più o meno consapevole, sarà animato dalla voglia di capire ciò che si fa e perché lo si fa.

Sabato dopo le Ceneri 8 marzo: Luca 5, 27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?”. Gesù rispose: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi”.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Questo Vangelo è l'emblema della conversione, del cambiamento, del mollare tutto per seguire Gesù. Infatti mi colpiscono molto i verbi per la loro dinamicità: vide, seguimi, si alzò, lo seguì. Il primo a compiere questi gesti è Gesù. Ha uno sguardo attento. È Lui che ci guida, che ci cerca nel momento in cui abbiamo bisogno e ci vede, ci invita a seguirlo, non si ferma alle apparenze, non esclude nessuno ma guarda quello che abbiamo nel nostro cuore.

Scegliendo Levi, sceglie ognuno di noi e ci chiama per entrare a far parte della nostra vita, senza esitazione, senza troppe domande. Lui è Parola, è vita, è luce.

Anche noi nel nostro quotidiano dobbiamo cercare di essere pronti alla Sua chiamata e a gioire come Levi, condividendo la felicità anche con coloro che ancora non sono stati raggiunti dal soffio dello Spirito e accogliere gli altri.

Nei giorni del pellegrinaggio alimenteranno il bisogno di infinito che abita il cuore di ognuno attraverso le indulgenze, il ricordo dei propri defunti o, addirittura, il ricordo della propria morte e del destino che ci attende. Si può essere distratti quanto si vuole, ma vedere le file di pellegrini in piazza San Pietro o dietro la Porta Santa, solleverà più di una domanda. Quo vadis? Dove vai, uomo di ieri e di oggi? Dove è orientata la tua vita? Qual è il senso delle tue conquiste, delle tue corse o dei tuoi fallimenti?

Domenica I settimana 9 marzo: Luca 4, 1-13

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questo Vangelo Gesù, messo alla prova più volte dal diavolo, è sempre riuscito a guardare oltre le tentazioni. Ha, infatti, mantenuto l'attenzione sulla parola del Signore e sulla relazione con Dio. Non si è lasciato andare al desiderio di onnipotenza, nonostante le forti tentazioni e le fragilità proprie della condizione umana. Aiutaci Signore, in questo tempo di quaresima, a pregare con la tua Parola per cercare di limitare nella nostra quotidianità gesti, azioni, consumi superflui che ci possono indurre in tentazione.

Focalizzare l'attenzione sul mistero della Trinità, sul dono della vita eterna, sulla ricchezza dei sacramenti, in particolare l'Eucaristia, significa alimentare la fede e riprendere ad affrontare, con essa, la difficile battaglia della vita.

Lunedì I settimana 10 marzo: Matteo 25,31-46

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli. “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità

vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Tante volte siamo tentati di pensare che Dio sia una sorta di giudice, che punisce i malvagi e premia i giusti. Gesù invece ci mostra che Dio è un padre che sente un legame così profondo con i suoi figli, da addossarsi i loro dolori, le loro sofferenze, le loro fragilità, soffrendo personalmente ogni volta che uno dei suoi figli soffre. Ecco che, quando neghiamo il nostro aiuto ad un fratello o una sorella bisognosi, Dio Padre sente su di sé il peso di questo rifiuto. Quando ciò accade, noi stiamo di fatto rifiutando la nostra relazione con Dio, allontanandoci da lui. Il Padre semplicemente prende atto della scelta che noi liberamente abbiamo fatto: è questo che avviene nel Vangelo appena letto. Perciò è importante vivere con i nostri fratelli momenti di aiuto reciproco, di compassione, di sostegno nelle difficoltà, perché sono questi momenti che ci aiutano ad avvicinarci al Padre.

"Pellegrini di speranza": questa è la linea rossa che papa Francesco ha scelto per unire i giorni dell'Anno Santo. Pellegrini che hanno ricevuto da Dio la grande speranza che costantemente li abilita a guardare alle cose che non finiscono, pellegrini che testimoniano la speranza certa anche dentro vissuti segnati dal limite, dal fallimento e da una complessità che spesso somiglia a una grande confusione; pellegrini che portano speranza lì dove regna la disperazione, la presunzione o la rassegnazione; che con fare umile e gioioso ricordano che con Dio tutto può sempre ricominciare, tutto può risorgere e tutto può profumare di vita piena.

Martedì I settimana 11 marzo: Matteo 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli “Pregando, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questo brano Gesù ci insegna come devono pregare i cristiani, non come facevano i farisei e i pagani. Se riflettiamo, nella preghiera del Padre Nostro è riassunto tutto il Vangelo; Gesù ci conosce, ci vuole bene, ci perdona come fa un padre. E con questa preghiera noi figli dobbiamo affidarci alle sue mani, sapendo che i nostri desideri saranno ascoltati non “sprecando” tante parole, ma essendo sinceri e creando una relazione autentica con lui.

L'esperienza del Giubileo ci chiama a riconciliarci con la vita, nonostante il contesto nel quale viviamo sia intriso da una cultura di morte. E questo abbraccio è destinato a diventare scelta anche politica a strenua difesa del vivente, soprattutto nella sua fragilità di embrione e di malato terminale. La nostra fedeltà alla vita sarà la cifra che ci consentirà di cogliere il dono del Giubileo nella sua radicale autenticità.

Mercoledì I settimana 12 marzo: Luca 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui. Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Quello che Gesù rimprovera alla folla che si riunisce intorno a lui e che definisce “malvagia” credo sia il non saper vedere, cogliere, ascoltare davvero. Gesù ci chiede di saperlo ascoltare attraverso una lettura, una persona che incontriamo, una situazione che dobbiamo affrontare, di saper aprire il nostro cuore a lui. Se invece noi abbiamo il cuore indurito e non sappiamo prestare davvero ascolto non ci resta altro che pretendere dal Signore sempre nuovi segni. Quanta gente, anche oggi, è ansiosa di segni ma scarsa di fede!

L'esperienza del Giubileo va pensata e vissuta come una risposta alla domanda di Lutero e di ciascuno di noi “Come posso avere un Dio misericordioso?” che, riflettendo sulle indulgenze, possiamo riferire al Dio "indulgente". Ci accompagna la consapevolezza che, nel nostro contesto culturale così come si esprime nel linguaggio comune, l'indulgenza è sintomo di debolezza. Un giudice, un docente, un'autorità indulgenti vengono interpretati come figure scialbe, poco decisioniste e fondamentalmente ingiuste. Eppure, il Dio di Gesù di Nazaret si presenta col volto dell'indulgenza, che risplende ad esempio nell'episodio dell'adultera, narrato nel cap. 8 del quarto Vangelo. Gesù contrasta il fondamentalismo intransigente di chi si appresta a lapidare la donna rea e le offre un'altra possibilità. Ma questo è solo un esempio dell'indulgenza del Dio dei cristiani.

Giovedì I settimana 13 marzo: Matteo 7, 7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questo brano Gesù ci dà le “istruzioni” su come dobbiamo pregare; dobbiamo chiedere con desiderio e fiducia, non stancarci di farlo, e solo così

riceveremo risposta. Ci sono tanti tipi di preghiera; di ringraziamento, di lode, di gratitudine, di richiesta di sostegno e aiuto. Spesso però le cose, nonostante le nostre preghiere, non vanno come richiesto...perchè allora Gesù ci dice che non dobbiamo mai smettere di chiedere? Credo che la risposta sia che dobbiamo affidarci a lui e alla sua volontà, avere fiducia sapendo che non ci lascia soli, solo così troveremo consolazione.

Il dono gratuito dell'indulgenza che riceveremo nel Giubileo come il rendersi presente della misericordia divina nella nostra esistenza. È la debolezza del Dio neotestamentario che si oppone a una visione faraonica e onnipotente, in quanto sappiamo da Gesù e dalla Chiesa che questo Dio ha un debole per l'umanità e per ciascuno di noi, tanto da donare suo Figlio per la nostra salvezza. Con la parola "indulgenza" è connesso il concetto del "merito". Sappiamo bene che non si tratta dei "nostri meriti": «Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo Signore nostro e, già nel canone romano: “ammettici a godere della loro sorte beata [di Maria e dei santi] non per i nostri meriti, ma per la ricchezza del tuo perdono”, così preghiamo e così crediamo, nella convinzione che non sono le nostre opere ad ottenerci la grazia che salva, ma la fede teologale, anch'essa dono di Dio.

Venerdì I settimana 14 marzo: Matteo 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna. Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e v'andate prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questo brano siamo di fronte al concetto di “giustizia”. Concetto complesso, che però credo si allacci bene all’altro tema che emerge dal Vangelo, cioè quello del rispetto e, più in grande, dell’amore. L’Amore qui è alla base della Giustizia e la avvolge in tutto e per tutto. A volte capita che ci possiamo lasciare prendere dalle tante cose che scandiscono le nostre giornate, ma qui il Signore ci ricorda che la priorità è il riconciliarsi, l’amare, l’accogliere l’altro. Solo in questa ottica, è possibile comprendere la Giustizia che sta più in alto di quella “di scribi e farisei”, che abbraccia l’Amore del Padre e che, a sua volta, abbraccia noi e ci accompagna.

Non si partecipa al cammino giubilare per meritare l’indulgenza. La meritocrazia non è prospettiva del credente peccatore di fronte all’Eterno giudice misericordioso. Il cammino non è un percorso individuale, ma comunitario. La stessa dottrina delle indulgenze si innesta nella prospettiva della sanctorum communio, che è il nome della Chiesa nel simbolo di fede più antico.

Sabato I settimana 15 marzo: Matteo 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questo brano del Vangelo c'è l'insegnamento di Gesù più difficile da seguire: l'inclinazione naturale ci spinge ad amare chi ci piace, a stare con le persone con cui stiamo bene e ad allontanare quelle con cui facciamo più fatica. Ma Dio non ha atteso che noi lo amassimo, "egli ci ha amati per primo" (1 Gv 4,19). Ci ama nonostante noi stessi, nonostante le nostre fragilità e le nostre cadute, anche quando sembriamo dimenticarci di Lui, e questa è la grande buona notizia che colgo in questo brano. Dio ci invita a fare altrettanto, ci chiede di fare il primo passo verso l'altro, soprattutto verso le persone con cui facciamo più fatica, esattamente come fa Lui con noi, avvicinandoci con uno sguardo di misericordia pronti a perdonare le loro imperfezioni. Come ci insegna Sant'Agostino "la misura dell'amore è amare senza misura", ossia infinitamente, come ama Dio.

L'attitudine comunitaria non riguarda solo la modalità terrena di vivere l'anno giubilare attraverso, ad esempio, il pellegrinaggio della propria comunità di appartenenza, ma va vissuta anche in connessione, non virtuale, ma reale, con la Chiesa dei santi che sono nell'altra vita. Si attua così uno scambio di doni fra i santi e i beati, noi e coloro che ci hanno preceduto e che abbiamo amato.

Domenica II settimana 16 marzo: Luca 9, 28-36

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Con tre suoi discepoli, Pietro, Giovanni e Giacomo, Gesù sale sul monte Tabor per pregare, a dire che la preghiera ci eleva e ci fa entrare nella dimensione divina. Come Mosè che sali su un monte con tre persone in rappresentanza del popolo, anche Gesù sale con tre dei suoi rappresentanti della comunità messianica costituita nella fedeltà a Dio. Mentre prega, cioè nel momento intimo con il Padre, viene investito dallo splendore di Dio, splendore che lo avvolge, lo assorbe, lo protegge. Mosè ed Elia conversano con Gesù; il primo ci rimanda alla legge e alla liberazione di Israele dalla

schiavitù, Elia, il profeta, come a dire che il destino di Gesù era già scritto. In questa scena i discepoli sono appesantiti dal sonno, un sonno che ci rimanda a quello del Getsemani. Ancora una volta i discepoli non avevano capito bene quanto stesse loro accadendo. Pietro, con la sua richiesta di fare tre tende, sembra voler fermare la manifestazione della gloria di Gesù, ma Luca sottolinea "non sapeva quello che diceva". Una nube li avvolse, e dalla nube uscì una voce come in occasione del battesimo di Gesù: "Questi è il Figlio mio, l'eletto, ascoltatelo". Di fronte a questo evento soprannaturale, l'uomo non può che tacere; il silenzio si addice di fronte al mistero che si compie.

In questo brano Pietro incarna le nostre fragilità, i nostri limiti cognitivi, la nostra fede poco matura. Una gioia ci deve mettere in contatto con l'eterno, questo rapporto privilegiato tra mondo celeste e mondo terreno, che ci fa pregustare la pienezza che si realizzerà alla fine dei tempi.

In questo senso la comunione dei santi, ossia la Chiesa, non può essere vissuta e interpretata solo in chiave sociologica: il Giubileo ci fa "pensare in grande" questa storica e fragile comunità alla quale siamo lieti di appartenere. Si tratta di attivare quelli che il teologo gesuita Pierre Rousselot chiamava "gli occhi della fede", che spesso tendiamo a bendare nel nostro quotidiano misurandoci con le piaghe di una Chiesa chiamata continuamente a riformarsi.

Lunedì II settimana 17 marzo: Luca 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Questo brano di vangelo mi fa pensare che il nostro Dio è immensamente buono, perdonando con abbondanza più di quanto noi pensiamo. È meraviglioso sapere che se ci comportiamo da veri cristiani, lui ci ricolmerà con i suoi doni. E la sera, quando ci addormentiamo pensando a queste sue parole, il nostro animo sarà finalmente tranquillo e sereno. Grazie Signore!

**OMELIA PRONUNCIATA DAL CARDINALE VICARIO
BALDASSARE REINA NELLA MESSA DEL 29 DICEMBRE 2024,
FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH, IN
OCCASIONE DELL'APERTURA DELLA PORTA SANTA NELLA
BASILICA DI SAN GIOVANNI IN LATERANO**

Con grande gioia abbiamo vissuto il gesto dell'apertura della Porta Santa nella nostra Cattedrale; con esso abbiamo voluto rinnovare la professione di fede in Cristo, Porta della nostra salvezza, confermando il nostro impegno a essere per ogni fratello e sorella segno concreto di speranza, aprendo la porta del nostro cuore attraverso sentimenti di misericordia, bontà e giustizia.

Martedì II settimana 18 marzo: Matteo 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



"Tra il dire e il fare c'è in mezzo il mare"

È questo un proverbio molto vero per tutte le volte che pretendiamo di essere guida degli altri a parole, dispensando perle di saggezza e non sappiamo nemmeno guidare noi stessi. Basterebbe un serio esame di coscienza per svelare l'inganno.

Signore, in questa quaresima, metti in noi uno spirito nuovo e un cuore ripulito da questi nostri limiti.

La nostra celebrazione assume una valenza ancor più significativa poiché si iscrive nella festa della Santa Famiglia di Nazareth, modello di ogni comunità domestica e specchio della comunione trinitaria. L'invito che si leva da questa celebrazione è quello di riconoscerci come famiglia di Dio, chiamata a crescere nell'unità e nella carità reciproca e di sostenere con la preghiera tutte le famiglie, in particolare quelle provate da difficoltà e sofferenze. Il gesto simbolico di alcune famiglie che hanno varcato la Porta Santa accanto ai concelebranti rappresenta un'eloquente testimonianza di questa missione, che avvertiamo particolarmente urgente nel nostro tempo.

Mercoledì 19 marzo: Luca 2,41-51

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Quando mi capita di visitare una città che non è la mia, mi sento estranea ad un mondo che non è il mio. Tuttavia, se entro in una chiesa, ecco che lo spaesamento scompare, mi sento a casa perché avverto " il profumo del mio Dio". Gesù, nel tempio di Gerusalemme, non si è smarrito, è tranquillo e si occupa delle "cose di suo Padre". Sono invece smarriti Maria e Giuseppe, presi dalla paura di averlo perso per sempre.

O Signore fa che non ti perdiamo mai di vista, soprattutto quando siamo nel dolore.

La Parola di Dio proclamata ci aiuta a meditare sulla nostra identità di figli nel Figlio, chiamati a vivere come famiglia di Dio. La Porta Santa che abbiamo attraversato evoca quel gesto quotidiano che compiamo varcando la soglia delle nostre abitazioni. Questa porta, ora spalancata, ci ha introdotti non solo nella casa del Signore, ma nell'intimo del suo cuore.

Giovedì II settimana 20 marzo: Luca 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei "C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Ci troviamo di fronte a due situazioni di vita nettamente contrapposte: la ricchezza smisurata e la povertà più assoluta. Da una parte un uomo chiuso nel suo appagante mondo che non sa guardare oltre il suo benessere e si sente talmente padrone della sua bella vita da non aver bisogno di nessuno. Dall'altra parte un uomo così indigente e malato da non poter provvedere alle sue necessità, bisognoso dell'aiuto di tutti. Nel mezzo c'è il Signore che ama sia l'uno che l'altro. Vuole bene al povero: non gli sfuggono le sue sofferenze e gli è sempre talmente vicino da chiamarlo per nome. Ma vuole bene anche al ricco che Lui vede, comunque, "povero", perché incapace di aprire il suo cuore agli altri. Il Signore, quindi, non può che prodigarsi per la salvezza di entrambi. La storia continua a ripetersi anche ai nostri giorni. C'è sempre un "povero" con le sue fragilità e i suoi bisogni che bussava alla porta. Apriamogli senza timore: nel nostro cuore assieme al "povero" entrerà anche il Signore!

L'apostolo Giovanni, nella seconda lettura, ci consegna un annuncio di straordinaria profondità: «Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente» (1 Gv 3,1). Essere figli di Dio è una realtà fondativa che ci introduce in una relazione viva e trasformante con il Padre. La fede si configura come un'esperienza profonda di relazione, che ci inserisce nella dinamica della figliolanza divina. Questa verità esige una continua riscoperta, un ritorno incessante alla sorgente dell'amore paterno di Dio, che illumina il senso autentico del nostro essere e del nostro agire. In questa luce, la parabola del Padre misericordioso si offre come uno specchio nel quale siamo invitati a riconoscerci.

Venerdì II settimana 21 marzo: Matteo 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo “Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”. Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare. Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



In questa parabola colpisce soprattutto la mancanza di riconoscenza e di gratitudine nei confronti di chi ci ha donato la vita e tutto il creato.

L'uomo voltando le spalle a dio (scartando la pietra divenuta testata d'angolo) ha pensato di poter ereditare il mondo arrivando persino a mettere in croce Gesù mandato per rimettere i nostri peccati.

Noi vorremmo prenderci tutto con la forza, ma senza l'umiltà non avremo mai l'amore e la misericordia di Dio.

Per molto tempo l'interpretazione di questa parabola ha separato e contrapposto i due fratelli non cogliendo come entrambi condividessero la fatica di essere figli sulla base di un errore di valutazione nei confronti del padre. Ricorderete, la scena la prende il figlio minore che chiede la parte dell'eredità che gli spetta e parte, convinto che per sentirsi vivo e artefice della sua vita debba emanciparsi dal padre, abbandonare la casa in cui è cresciuto, il ventre che lo ha generato. Ci troviamo di fronte alla rappresentazione chiara del nostro tempo gravato dal peso di un equivoco: quello secondo cui Dio sarebbe il nemico della nostra libertà, l'ostacolo da rimuovere per sentirci finalmente artefici della nostra esistenza.

Sabato II settimana 22 marzo: Luca 15, 1-3. 11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio

era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Quando era ancora lontano, suo padre lo vide..."

Ciò che più mi colpisce in questo passo del Vangelo è da sempre questa frase. Lo sguardo d'amore di questo padre che, in attesa vigile, riconosce il figlio da lontano, con occhi pieni di tenera compassione.

E così immagino Dio Padre con noi. Con i suoi occhi che non smettono mai di guardarci e di cercarci, anche quando purtroppo ci allontaniamo da lui. Con le sue braccia pronte ad accoglierci e a perdonarci ogni volta che sappiamo "ritrovare la strada di casa" Con il cuore sempre pronto a fare festa, di fronte ad un pentimento sincero.

Tuttavia, anche il figlio maggiore, che potrebbe sembrare il modello di fedeltà e obbedienza, è prigioniero di un malinteso profondo. La sua vera condizione emerge chiaramente nella protesta rivolta al padre, quando il fratello minore fa ritorno: «Io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici» (Lc 15,29). In queste parole, si svela un'obbedienza priva di amore, vissuta come servitù a una volontà percepita come dispotica. Entrambi i figli, dunque, finiscono per interpretare il loro posto nella casa del padre non come quello di figli amati, ma come quello di servi: il maggiore, dichiarando di aver servito e il minore, determinandosi a tornare a casa con l'intenzione di chiedere di essere accolto come uno dei salariati del padre.

Domenica III settimana 23 marzo: Luca 13, 1-9

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Questo brano del Vangelo è diviso in due parti: la prima che ci porta a riflettere sulla nostra condizione umana e la seconda che ci mostra la pazienza di Dio nei nostri confronti. A volte capita ad ognuno di noi di sentirsi migliori degli altri, più "bravi", soprattutto davanti alle cose di Dio e quasi ci sfiora il pensiero di essere per questo "tutelati" da Dio davanti alle avversità e alle prove che inevitabilmente la vita ci pone davanti.

Credo che il messaggio del Vangelo sia chiaro: davanti a Dio siamo tutti uguali. È l'amore che fa la differenza e il brano ce lo dice chiaramente quando il padrone della vigna risparmia il fico sterile.

Dio è paziente con noi, benigno nell' Amore.

Ci ricorda ancora una volta che non è tardi per convertire il nostro cuore e la nostra vita al Suo amore che salva.

La sorpresa, però, risiede nella risposta del padre, che interrompe il discorso del figlio minore e, rivolgendosi ai servitori, proclama: «Questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,24). Similmente, al figlio maggiore, che manifesta il suo risentimento, il padre risponde con tenerezza disarmante: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (Lc 15,31). In queste parole c'è un richiamo profondo alla verità della relazione filiale: essere figli non è una condizione guadagnata o meritata, ma un dono che si fonda sull'amore incondizionato del padre. Questo malinteso sulla paternità ha conseguenze dirette sulla fraternità.

Lunedì III settimana 24 marzo: Luca 4,24-30

In quel tempo Gesù di Nazareth disse al popolo durante la sinagoga disse in verità vi dico: “Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Quante volte diamo per scontate le persone che conosciamo? Pensiamo di sapere chi sono, cosa possono dirci, cosa possono insegnarci. Succede anche con Dio. I compaesani di Gesù lo ascoltano, ma non lo accolgono: lo conoscono fin troppo bene, o almeno così credono. Ma Dio sfugge alle nostre etichette, non si lascia rinchiudere nelle nostre certezze.

Il Vangelo di oggi ci mette davanti a una sfida: siamo capaci di riconoscere l'opera di Dio anche quando si manifesta in modi inattesi? In chi non ci aspettiamo? O siamo come quelli di Nazareth, chiusi nelle nostre convinzioni, incapaci di lasciarci sorprendere?

Le parole di Gesù scuotono le persone che lo circondano, ricordando loro che Dio non ha mai agito secondo le logiche dell'abitudine o dell'appartenenza, ma spesso ha scelto di manifestarsi proprio ai più lontani, a chi aveva il cuore aperto per accoglierlo. Parole scomode, che fanno

esplodere la rabbia di chi si sente messo in discussione. Ma proprio nel momento in cui cercano di cacciarlo, accade qualcosa di straordinario: Gesù non si difende, non scappa, non lotta. Semplicemente passa in mezzo a loro e si mette in cammino.

Ecco la vera lezione: il rifiuto non lo ferma. Non si lascia intrappolare dal giudizio altrui, non cerca l'approvazione. Continua ad andare avanti, perché sa che la sua missione non dipende dall'accoglienza o dal rifiuto degli uomini, ma dalla volontà del Padre.

E noi? Quante volte ci fermiamo perché non ci sentiamo accolti, perché abbiamo paura di non essere capiti? Quante volte rinunciamo a portare avanti qualcosa di buono solo perché non troviamo sostegno? Gesù ci insegna che il cammino va avanti comunque e che il rifiuto non è la fine, ma un passaggio. Sta a noi decidere se restare fermi o, come lui, continuare a camminare.

L'incapacità di accogliere il padre come fonte di amore genera divisioni tra i fratelli, le cui fratture si manifestano con drammaticità. Il rifiuto di partecipare alla festa del ritorno del fratello minore si traduce in un rifiuto del legame di sangue: «Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso» (Lc 15,30). In queste parole, cariche di amarezza e distacco, risuona una negazione della fraternità, un "tuo figlio" che disconosce ogni vincolo con il fratello. Tuttavia, il padre, con un movimento restauratore, risponde: «Questo tuo fratello» (Lc 15,32), cercando di riportare entrambi i figli alla consapevolezza della comune appartenenza familiare.

Martedì III settimana 25 marzo: Luca 18,21-35 1, 26-38

Annunciazione del Signore

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà

grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



L'angelo viene ad annunciare una buona notizia: "Rallegrati, il Signore è con te". Nella nostra vita abbiamo bisogno di qualcosa o qualcuno che ci ricorda che il Signore è vicino e che ci accompagna nelle cose che accadono nella nostra quotidianità. Può essere una persona, un gesto, uno sguardo a ricordarci che non siamo soli, ma che siamo amati e sostenuti. Quand'è stata l'ultima volta che abbiamo riconosciuto la presenza del Signore? "Non temere, hai trovato grazia presso Dio". Il Signore ha posato lo sguardo su Maria, che era sicuramente una ragazza umile nel suo contesto sociale; Dio non pretende di trasformarci in supereroi, ma ci accoglie per quello che siamo, con i nostri dubbi e le nostre paure. Non dobbiamo avere timore di affidare le nostre incertezze al Signore e avere fiducia in lui perché "Nulla è impossibile a Dio". Qual è un'intenzione che vorremmo affidare nelle sue mani?

C'è un dettaglio di questa parabola che ci invita a contemplare nuovamente l'immagine della porta, quella stessa porta che abbiamo attraversato e continueremo a varcare lungo il corso di questo anno di grazia. Nel momento in cui il figlio si incammina per tornare, san Luca sottolinea con toccante precisione: «mentre era ancora lontano» (Lc 15,20). Qui si rivela un tratto straordinario del cuore paterno: il padre non solo attendeva, ma vegliava con speranza incrollabile e, nel vedere da lontano il figlio, sente in sé fremere le viscere di compassione. Non indugia, ma gli corre incontro, lo abbraccia e lo bacia con infinita tenerezza.

Mercoledì III settimana 26 marzo: Matteo 5,17-19

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli “Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



C'è una linea evolutiva ininterrotta fra l'antica e la nuova alleanza, tra ebraismo e cristianesimo, che porta ad una comprensione più piena e completa del volto di Dio. Gesù, il nuovo Mosè, non è venuto ad abolire la legge antica, cosa di cui alcuni lo accusavano, ma a trasformarla portandola a compimento. La legge non è sbagliata, è semplicemente a servizio di un disegno più grande. Gesù ci fa capire che la meta non è la legge fine a se stessa, ma è l'amore, e che dietro la legge c'è un Padre che è Amore lui stesso.

Pertanto non ci deve essere una osservanza solo esteriore dei comandamenti tanto per obbedire e sentirsi "a posto", ma la legge di Dio deve scaturire spontaneamente dal nostro cuore, perché il suo scopo è che impariamo ad amare Dio e amare il prossimo. Se amiamo compiamo già tutta la legge.

Immaginiamo la corsa di questo padre che non si stanca di amare, lo vediamo avvicinarsi con le braccia aperte. Quelle braccia aperte sono la porta santa. Non importa quanto lontani siamo andati, non è rilevante cosa abbiamo fatto, sprecato o rovinato. Nel momento in cui abbiamo deciso di tornare non troveremo mai una porta chiusa, ma un abbraccio che accoglie e benedice.

Giovedì III settimana 27 marzo: Luca 11, 14 – 23

In quel tempo Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri

giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Gesù scaccia da una persona un demonio che era muto. Il male appare come colui che impedisce la parola, la comunicazione. Gesù invece restituisce la parola e tira fuori dall'isolamento quella persona. L'esorcismo produce però due reazioni diverse. Da un lato, la moltitudine delle persone che rimangono ammirate e meravigliate e credono in lui. Dall'altro, coloro che non vogliono credergli e insinuano il dubbio: Gesù riesce a fare quello che fa perché è davvero il figlio di Dio o perché è complice del demonio stesso? Ma Gesù fa comprendere che questa è una domanda sciocca, perché il regno di Satana è uno e forte e Lui scacciando i demoni in realtà lo divide e lo indebolisce. Gesù è il più forte, è il dito di Dio, che ci strappa dalle mani del nemico e ci restituisce al Padre. Essere con lui significa essere al sicuro, raccogliere i frutti della vita, essere contro di lui è perdersi. Stare con lui è ci salva.

La casa che ci attende non è altro che la dimora del Padre, il suo cuore, un luogo dove siamo visti anche quando ancora non riusciamo a scorgere Lui. È un cuore che si muove incontro a noi mentre siamo ancora distanti, perché Lui non si è mai separato da noi.

Vogliamo diventare pellegrini di speranza, di questa speranza, di un amore che non si stanca, di una salvezza ritrovata, di una famiglia ricostituita. Da quelle braccia aperte impariamo a essere chiesa, a divenirne il sacramento, famiglia del Dio che libera la nostra libertà verso il bene.

Venerdì III settimana 28 marzo: Marco 12,28 – 34

In quel tempo si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi”. Allora lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Gesù con questi due comandamenti: “amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze” e “amerai il prossimo tuo come te stesso” mette al centro di tutto l’amore!!! Amarlo con tutto il cuore, con tutta l’intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo tuo come te stesso valgono più di ogni sacrificio di animali come si faceva a quei tempi o come facciamo oggi limitandoci a fare una preghiera qua e là, dando un bacio ad una statua, o fare l’elemosina ad un extracomunitario per sentirsi in pace con la coscienza. Ma l’amore è ben altro! Non è donare, ma donarsi, non è sacrificare, ma sacrificarsi. Quindi l’unico modo per arrivare a Dio è donarsi totalmente al prossimo.

Non esitiamo a varcare la Porta che conduce al cuore di Dio, immagine viva delle sue braccia spalancate per accoglierci. Entriamo con fiducia, gustiamo e contempliamo quanto è buono il Signore (Sal 34,9); e una volta sperimentata la gioia di questa appartenenza filiale, diventiamo instancabili seminatori di speranza e costruttori di fraternità.

Varcare la Porta Santa significa accogliere questa chiamata e vivere come figli nel Figlio, testimoni del Padre che ci aspetta «mentre siamo ancora lontani» (Lc 15,20). È un invito a rispondere alla grazia di Dio con un cuore aperto, lasciandoci riconciliare dal suo abbraccio che ci restituisce dignità e ci rende capaci di costruire relazioni di fraternità autentica.

Sabato III settimana 29 marzo: Luca 18,9-14

In quel tempo Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell’altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Siamo impegnati tutti i giorni, tutto il giorno a correre di qua e di là. Il lavoro, gli impegni, lo sport, i soldi, ecc... Credo che nella nostra vita abbiamo bisogno di più intimità e silenzio soprattutto nella relazione con Dio. Fermiamoci dunque un attimo, in questo periodo quaresimale, e pensiamo a come sono le nostre relazioni col prossimo, con il mondo, con il creato. Siamo farisei o siamo pubblicani? Sappiamo riconoscere i nostri errori? Accettiamo i consigli del prossimo? Ci mettiamo in discussione? Ci lasciamo mettere in discussione?

Oggi, mentre attraversiamo questa Porta che sono le braccia del Padre, il nostro pensiero si rivolge con particolare compassione a coloro che, come il figlio minore della parabola, si sentono lontani e indegni e a quelli che, come il figlio maggiore, portano nel cuore il peso di amarezze profonde e non si sentono più figli amati. Pensiamo ai malati, ai carcerati, a chi è segnato dal dolore, dalla solitudine, dalla povertà o dal fallimento; a chi si è lasciato cadere le braccia per sconforto o mancanza di senso; a chi ha smesso di cercare le braccia del Padre perché chiuso in se stesso o nella sicurezza delle cose del mondo. In questo mondo lacerato da guerre, discordie e disuguaglianze tendiamo le braccia a tutti; facciamo in modo che attraverso le nostre braccia spalancate arrivi un riflesso dell'amore di Dio. Non ci salveremo da soli ma come famiglia e allora è la fraternità che dobbiamo coltivare fino all'estremo delle nostre forze!

Domenica IV settimana 30 marzo: Luca 15, 1-3. 11-32

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Cosa ti colpisce del Vangelo e/o quale buona notizia cogli?



Gesù ci insegna a chiamare Dio con il nome di padre. Ed è ancora così che ce lo presenta in questa parabola: un padre buono che sta in attesa, come fanno i padri preoccupati aspettando i figli usciti la sera; aspettando, talvolta, che tornino da percorsi sbagliati. Attraverso questa quotidianità ci è presentato l'amore smisurato di Dio, attraverso una storia in cui tutti possiamo concretamente imbatterci, quella di un padre che vive per l'amore di un figlio e la cui unica premura è che questi comprenda quanto da lui è amato. È, infine, ciò che il figlio minore comprende tornando a casa, ma è ciò che questo padre deve ricordare anche all'altro figlio, a quello che è sempre rimasto con lui e che, tuttavia, non aveva capito che il tesoro più grande era proprio poter vivere in questo amore paterno: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo".

Che siamo figli lontani o vicini, ci doni Dio la grazia di scoprire la sua infinita misericordia, per vivere nella pienezza del suo amore ed entrare un giorno con lui nel suo regno.

Resi figli nel Figlio, facciamo nostra questa missione e impegniamoci a vivere nella gioia del Vangelo. La nostra testimonianza, come quella di Maria e Giuseppe, sia luminosa e feconda, affinché ogni porta chiusa diventi una porta aperta e ogni cuore lontano trovi la via del ritorno nella casa del Padre. Amen.